

Segue dalla prima

Pena uno scossone «alla coerenza e alla stabilità delle istituzioni». Ciampi dice proprio così mentre sul volto di Berlusconi compare una smorfia. Non parla esplicitamente del presidenzialismo, ma si riferisce a quell'idea di fare le riforme «a maggioranza» che appena una trentina di minuti prima il vicepremier ha propugnato all'ennesima presentazione del libro di Vespa. Pretesa bocciata senza appello. Secondo: quando in materia di federalismo si trascura la «stella polare» del dettato costituzionale che vuole la Repubblica «una e indivisibile», ne vien meno la «solidarietà», che è la «linea guida» della stessa nostra Carta fondamentale. *Stella polare, linea guida*, enfasi che non è spesa certamente a caso.

Terzo: il caos della Rai è l'ultima goccia di un vaso che trabocca e che mostra come sia tempo di metter mano alla legge sul sistema dell'informazione. Una legge improntata al pluralismo, per la quale il capo dello Stato ha già speso lo strumento del suo messaggio alle Camere e s'è espressa anche l'Alta Corte, per due volte quest'anno, annota Ciampi, e fa capire che sta aspettando con crescente irritazione che gli impegni si traducano in realtà. Quarto: un discorso analogo riguarda la pubblica amministrazione. Lo *spoils system* non può violare i «precetti costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento della Pubblica Amministrazione»: sarebbe un guaio per lo stesso processo delle riforme annunciate.

Quinto: nel giorno in cui Lega e An si mettono di traverso in Parlamento, Ciampi torna a far sentire il suo monito sulla necessità di «provvedimenti di clemenza». L'affollamento delle carceri li reclama, ed è una richiesta che «sale da più parti della società civile». Un discorso così, stando alle liturgie quirinalizie, s'attendeva per fine anno a reti unificate sul sottofondo dei «botti» di Capodanno. E in molti si interrogano sul motivo per cui il presidente abbia voluto anticipare la deflagrazione di una decina di giorni. Trasformando un appuntamento che viene ritenuto di importanza non eccelsa nell'occasione per un bilancio complessivo che - tono puntuto e argomenti forti - esce dai confini della paludata «moral suasion». Le reazioni sottolineano, del resto, il «botto» dell'intervento di Ciampi: da un lato Fassino («è stato un discorso forte, le riforme si fanno con il consenso») D'Alema («ha spiegato alla maggioranza che l'alternanza non è un ring») Rutelli («è stato forte dritto e chiaro»); in mezzo un Follini che condivide «non ritualmente un augurio non rituale»; nelle peste gli altri della maggioranza, con il leghista Cè imbufalito («non è stato un discorso da grande riformista, alcune cose risapute, altre conservatrici»), con La Russa che distingue («sull'indulto ascoltiamo con attenzione,

Il caos della Rai  
Il Quirinale rinnova  
l'invito  
per una legge  
improntata al  
pluralismo

“ Per il capo dello Stato la Carta non si può riformare ad ogni cambio di maggioranza. E dice al governo: le riforme si fanno con tutte le forze politiche ”



Se Fini attacca ripetutamente Casini il Quirinale lo difende D'Alema: «Ha spiegato alla maggioranza che l'alternanza non è un ring» ”

# Ciampi: primo, difendere la Costituzione

No alle riforme a colpi di maggioranza. A partire dalla devolution: «La Repubblica è una e indivisibile»



Il Presidente Ciampi all'Altare della Patria il due giugno Enrico Oliverio/Ap

## Le parole del presidente

“ Stella polare di ogni riforma è l'articolo 5 della Costituzione, che vuole la Repubblica una e indivisibile. Se si indebolisce siffatto principio basilare non si ha riconoscimento e promozione delle autonomie locali, ma sacrificio del principio di solidarietà ”

“ È necessaria un'attenta riflessione sullo stato delle carceri in Italia, alla base della domanda di misure di clemenza che sale da più parti della società civile. È approvato un piano di ristrutturazione delle carceri. Ma ci vorrà del tempo per avere risultati incisivi ”

“ Il 2002 è stato un anno di importanti pronunce della Corte Costituzionale sul tema della libertà e del pluralismo dell'informazione, fondamento di ogni democrazia. Che confermano la riconosciuta esigenza di una legge di sistema ”

## l'analisi

### Il Colle e Palazzo Chigi ai ferri corti È finito il tempo della moral suasion

Ci lavorava da una decina di giorni, Carlo Azeglio Ciampi con l'aiuto del segretario generale, Gaetano Giffuni e del consigliere legislativo, Salvatore Sechi. L'idea era quella di anticipare di una decina di giorni il discorso organico e di bilancio che la liturgia del Colle affida per ragioni di calendario alla «diretta» televisiva di Capodanno a reti unificate. Ma ci ha messo lo zampino un diavolello che dovrebbe abituarci a tener sempre più presente nelle prossime cronache politiche: la tensione al diapason nei rapporti tra Quirinale e palazzo Chigi. Diavolello che è figlio del marasma interno alla maggioranza e dei continui «rilanci» di Berlusconi in tema di «riforme». E così quello che era stato pensato come un «discorso sul metodo», un cartesiano bilancio a freddo, s'è trasformato in un sonoro atto di accusa alle minacce della stabilità delle istituzioni, che Ciampi vede in alcune proposte del governo (esplicitamente nella devolution leghista, a mezza bocca nella deriva presidenzialista di Berlusconi).

In questi casi i fatti, poi, si concatenano in maniera fatale: il testo del discorso del presidente era già pronto e stampato dai computer del Colle quando Gianfranco Fini alla presentazione del libro di Vespa si scagliava contro Casini e ripeté lo slogan berlusconiano delle riforme imposte con la forza dei numeri. Poco più tardi il vicepremier, seduto in un posto di prima fila nel salone dei Corazzieri, ascolterà dal presidente della Repubblica un elogio dei due presidenti delle Camere, e una netta ripulsa di quel metodo muscolare e «aritmetico» che il vicepremier ha appena propagandato. E la Lega? Al Quirinale si sono visti Maroni e Speroni, non Bossi che pure aveva annunciato la sua intenzione di salire sul Colle per fare gli auguri e «chiarirsi» con Ciampi. I parlamentari del Carroccio, con l'appoggio di An avevano da pochi minuti finito di mettere i bastoni tra le ruote della Commissione giustizia della Camera in materia di indulto, quando Ciampi è tornato far sentire la sua voce sui provvedimenti di clemenza. E si po-

trebbe continuare con altri esempi che testimoniano come il «giocattolo» politico e istituzionale del rapporto tra il governo e il Quirinale, se proprio non s'è scassato, non funzioni più come una volta. Un tempo c'erano la moral suasion e i colpi di fioretto. Un tempo - fino alla vicenda della legge Cirami - messaggeri dei due Palazzi si spingevano sino al territorio accidentato della trattativa per modificare in extremis leggi impasticciate. Un tempo si evitava che i contrasti si manifestassero sotto i riflettori, e fino all'ultimo secondo prima di prendere la parola si smussavano o si cavavano le frasi reciprocamente più scomode. Ieri non è andata così. Nessuno ha messo mano cautamente al bianchetto per correggere i discorsi. E la giornata s'è chiusa con un Fini che dice nero in materia di riforme, un Ciampi che dice bianco, e un Berlusconi ingrignito in silenzio. Impossibile stavolta far quadrare il cerchio con qualche prestidigitazione, anche per chi si vanta di sapere ben «comunicare». Il capo dello Stato non aveva mai con tanta nettezza invocato il dettato costituzionale e la stabilità delle istituzioni per il suo atollà alle cosiddette «riforme» del centrodestra. È la prima volta che dice con chiarezza che esse sono semplicemente pericolose.

ma i partiti si regoleranno liberamente», e con un Bondi che dalle tette file di Forza Italia se la cava dicendo che gli italiani hanno due punti di riferimento: Ciampi e... Berlusconi. Ascoltando l'intervento nel dettaglio si capisce che di questo «nuovo Ciampi» si tornerà presto a parlare. Dopo una premessa dedicata all'Iraq e all'Europa, il presidente ha espresso una valutazione mai così nettamente negativa dello stato dei rapporti politici: «Se diamo uno sguardo alle vicende istituzionali che hanno segnato l'anno che volge al termine, il processo di reciproca legittimazione e il dialogo libero da pregiudizi tra le forze politiche non hanno compiuto i progressi che un anno fa in questa stessa occasione avevo auspicato», è il giudizio che viene da un Ciampi che ha appena finito di ascoltare una perorazione di taglio ottimistico di Marcello Pera.

Il capo dello Stato invoca una «vera cultura dell'alternanza». La sua maturazione ha subito, dice, un rallentamento. Ma si tratta di andare oltre «la concezione puramente aritmetica dei rapporti tra maggioranza e opposizione». La prima deve abbandonare «la tentazione di affidarsi al solo rapporto di forza numerico». La seconda non deve «far ricorso sistematico all'ostruzionismo». La «strada del dialogo» è l'unica percorribile per le riforme. Ma occorre «evitare» «modifiche parcellari» difficilmente iscrivibili in un disegno organico. Insomma, se ha sbagliato il centrosinistra a varare con i propri voti la modifica del Titolo quinto, quest'errore non deve trasferirsi nella valanga che minaccia la Costituzione con la devolution e altre «modifiche» più o meno «parcellari». Perché la stessa Costituzione che «non si presta a essere riformata pezzo a pezzo a ogni cambio di maggioranza, pena la coerenza e la stabilità delle istituzioni».

Ed ecco un auspicio che suona come un rimprovero per An che ha appena attaccato Casini: Ciampi si augura che «siano non solo apprezzati, ma ascoltati e accolti gli appelli dei presidenti delle Camere, anche di recente ripetuti alla necessità di un dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione, affinché le riforme istituzionali possano realizzarsi con il più largo consenso». Ma si vuol fare per davvero il federalismo? E allora attenzione ad alcuni paletti messi in fila da Ciampi: in materia si deve «tener conto di quanto si progetta - ammonisce - in ambito europeo». E si dovranno ascoltare le esigenze di tutti gli enti locali, non solo le Regioni, ma le Province, le città metropolitane, i Comuni. E si sa quanto poco la devolution leghista sia digerita dall'intero sistema delle autonomie. E soprattutto - Ciampi invita - rileggetevi la Costituzione: Repubblica una e indivisibile. È un altolà. Al ricevimento nella sala accanto, cordialità e molti sorrisi. Di circostanza.

Vincenzo Vasile

Lo spoils system non può violare i precetti costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento dello Stato ”

## Il Guardasigilli ha eluso molte delle domande dei magistrati secondo cui è indispensabile ridurre la durata dei processi. Rognoni auspica una leale collaborazione Castelli non convince il Csm. Berlinguer: c'è stato un clima civile

Susanna Ripamonti

MILANO Visita del ministro Roberto Castelli a Palazzo Marescialli. Invitato da tutti i consiglieri, il guardasigilli è intervenuto ieri al plenum del Csm dichiarando a muso duro che «è inutile iniettare risorse in un sistema che non è in grado di recepirle perché è inefficiente». Per l'ingegnere (come amava chiamarlo Saverio Borrelli) il problema dell'efficienza della magistratura è un gatto che si morde la coda. Da anni le toghe di tutta Italia gli obiettano che la priorità non sono le varie leggi Pittelli e Cirami, ma nuove risorse che consentano alla macchina della giustizia di funzionare. Lui replica dicendo: niente risorse perché la macchina è inefficiente. Il diessino Luigi Berlinguer, membro laico del Csm, ritiene però che l'incontro non sia stato infruttuoso.

Professore, si direbbe che quello di ieri sia stato un dialogo tra sordi: voi che chiedete risorse per ga-

rantire efficienza e il ministro che si trincerava dietro l'inefficienza per negare le risorse...

«Non è stato un incontro così negativo e forse si sono fissate le condizioni per riprendere un dialogo. Tanto per cominciare il Guardasigilli è stato invitato a partecipare al Plenum con un documento firmato da tutti, e questo è un passo in avanti se pensiamo alle tensioni che si riscontrarono al momento del dibattito della Cirami, quando si è rischiata la paralisi del Csm».

Nel vostro documento cosa gli chiedevate?

«Noi abbiamo sottolineato che il problema fondamentale è quello dell'irragionevole durata dei processi, ovvero di una giustizia negata, perché sentenze che arrivano dopo decenni o addirittura si prescrivono non soddisfano il bisogno di giustizia dei cittadini».

La stessa sollecitazione è arrivata anche dal presidente Ciampi.

«E infatti sono felice di questo perché il presidente, con ben altra autorevo-

lezza, ha insistito su questo stesso punto. Noi abbiamo indicato al ministro delle vie d'uscita, facendo proposte precise e tecniche che ci consentano di superare gli arroccamenti del conflitto tra magistratura e politica».

Ad esempio?

«In primo luogo abbiamo chiesto che vengano attuate le disposizioni varate già dal governo D'Alema, che prevedono l'aumento di mille magistrati. Si tratta di una legge già finanziata, che però non decolla. Poi che venga istituito il bando per i nuovi concorsi e che vengano completati gli organici soprattutto nelle aree di maggiore sofferenza: le corti d'appello e la giustizia del lavoro».

In quasi tutte le sedi giudiziarie si lamenta una carenza ormai patologica del personale amministrativo.

«Questo è il secondo punto che abbiamo affrontato, perché la magistratura non può funzionare senza questo fondamentale supporto. E abbiamo parlato anche della questione, tutt'altro che secon-

daria, del ritardo delle notifiche, causata dalla carenza di ufficiali giudiziari, il cui organico è coperto al 50%. E poi della redistribuzione dei giudici di pace, della qualificazione del personale amministrativo e dell'informatizzazione degli uffici giudiziari».

Finora però, il governo ha dimostrato di avere altre priorità per quanto riguarda il pacchetto giustizia.

«Io ho chiesto al ministro di cambiare l'agenda politica, mettendo al centro l'efficienza e la tempestività della giustizia. Dobbiamo parlare di riforme, partendo dal punto di vista e dalle esigenze del cittadino e in questo senso è necessaria un'inversione di rotta».

E almeno su questo il ministro garantisce un impegno?

«Si è detto che ognuno deve fare la sua parte, sulla base di una collaborazione non astratta, ma che parta da un preciso programma politico. Se è vero che l'efficienza della giustizia è una priorità, bisogna evitare che continui ad essere un

fattore di divisione. Ma ovviamente ci sono ancora molti elementi di contrasto».

Il ministro risponde picche su organici e risorse?

«Lui sostiene che prima di mettere a concorso i mille posti previsti per ampliare l'organico della magistratura è necessaria la riforma dell'ordinamento giudiziario. Noi rispondiamo che questa è una visione delle riforme miracolistica e paralizzante: non si può vivere rinviando le esigenze vitali e quotidiane della giustizia. E anche per quanto riguarda le risorse, evitiamo equivoci. Noi chiediamo che venga finanziata l'informatizzazione, ma i fondi per l'ampliamento degli organici ci sono già. Però non si fanno i concorsi».

Insomma, al di là delle buone intenzioni, c'è ancora molto da fare?

«Abbiamo fissato un terreno comune per far ripartire un confronto tra le diverse istituzioni. Lo abbiamo fatto in un clima civile e di dialogo, ma certamente il cammino è ancora lungo».

### In commissione passa l'indultino. Ancora emendato e sempre più piccolo

L'indultino decolla. La Commissione Giustizia lo ha adottato ieri come testo base da cui avviare la discussione. Sabato scade il termine per presentare gli emendamenti. E, nel migliore dei casi, la Commissione darà il via libera al testo prima di Natale. Di fatto La Pisapia-Buemi, la sospensione condizionata della pena per tre anni e la sua estinzione per chi non commette crimini nei cinque anni successivi, ha subito un ulteriore maquillage. La novità più rilevante è che dai beneficiari sono esclusi i detenuti che, al momento dell'entrata in vigore della legge, non hanno una sentenza definitiva. Altra novità è l'estensione delle tipologie di reato escluse dal beneficio. Potranno accedere all'indultino chi ha avuto buona condotta. Ripristinata invece la sospensione della pena di tre anni. I due padri della proposta protestano per il nomignolo «indultino». «Non è un indulto mascherato - spiega Enrico Buemi dello Sdi - ma un testo che risponde in modo innovativo alla necessità di legare clemenza e sicurezza». La Quercia ha dato il suo gradimento. D'accordo anche Margherita, Forza Italia, Sdi e Prc. I Verdi non hanno votato. La Lega lo ha bocciato. An si è astenuta. Giuliano Pisapia di Rifondazione commenta: «i numeri per approvarlo ci sono». Non resta che aspettare gli emendamenti. Ma Pisapia avverte: «Il provvedimento andrebbe riorientato in senso meno restrittivo».